

I cani come risorsa alimentare

Una pratica antietica e pericolosa

Il consumo della carne di cane è un fenomeno ancora molto diffuso in diverse parti del mondo, in particolare in alcuni Paesi dell'Est asiatico, in Oceania e in Africa. Questa abitudine era presente anche in alcuni Paesi occidentali, come ad esempio la Svizzera e la Germania, ma al momento è praticamente scomparsa ed è ritenuta aberrante e contraria ai principi etici attuali. Peraltro, in alcune situazioni la cinofagia è espressamente vietata: le religioni ebraica e islamica non ne permettono il consumo al pari di altre carni, come quelle di suino, coniglio o equina.

Bisogna inoltre distinguere tra stati di necessità e consuetudini.

Esempi dello stato di necessità li possiamo ravvisare, nel passato, in alcuni esploratori polari che, in determinate situazioni, per sopravvivere, si sono visti costretti a mangiare i cani che trainavano le loro slitte - cosa che peraltro diversamente non si sarebbero mai sognati di fare. Situazioni analoghe sono state vissute da popolazioni o gruppi di persone che momentaneamente non avevano altre risorse alimentari.

In altre aree geografiche, invece, ancor oggi non è fatta distinzione tra i cani e altri animali che tradizionalmente forniscono la carne per l'alimentazione umana, anzi, esistono situazioni in cui la carne di cane è considerata una specialità gastronomica di pregio e la si può ritrovare nei migliori ristoranti. Nella Corea del Sud, alla carne di cane vengono addirittura attribuite proprietà afrodisiache, e per questo ne viene fatto un uso molto importante per la preparazione del piatto tipico "bosintang", ma anche di un preparato "tonico" che prende il nome di "gaesojo".

Dati precisi non esistono, ma è ragionevole presumere che nei Paesi asiatici "cinofagi" ogni anno siano decine di milioni i cani che vengono allevati per essere sacrificati a scopo alimentare.

Vi è inoltre il concreto sospetto che esista anche un florido mercato clandestino di cani di grossa taglia, anch'essi destinati ad essere consumati, e l'argomento è tanto sensibile che tempo fa è circolata la notizia che l'Ue avrebbe autorizzato l'importazione di carne di cane congelata, da destinare ai ristoranti e negozi etnici. Ovviamente, si è trattata di una delle tante "bufale" che circolano per il Web.

Dunque, mentre i popoli occidentali dei Paesi maggiormente sviluppati considerano aberrante la cinofagia, non si può ignorare che esistono miliardi di persone che considerano questa pratica del tutto normale, anche se, probabilmente, i problemi sanitari che possono derivare da questa abitudine vengono trascurati.

Quali sono, infatti, le misure che vengono adottate per prevenire le tan-

te zoonosi che colpiscono i cani e che possono essere facilmente trasmesse all'uomo per contatto diretto? O, ancora, quelle che derivano dal consumo di carni non adeguatamente "bonificate"? Tenendo conto dello stato sanitario dei Paesi in cui questa pratica è corrente, e in considerazione del fatto che spesso vi è il coinvolgimento della malavita organizzata nelle macellazioni canine, è facile ipotizzare che non vi sia un intervento sanitario veterinario come avviene nella macellazione delle altre specie animali: associazioni animaliste di tutto il mondo hanno a più riprese mostrato testimonianze di macellazioni effettuate con tecniche tradizionali, violente e assolutamente non rispettose del benessere degli animali.

Una conferma di questo stato di cose proviene da uno studio recentemente pubblicato su "Global journal of health science"*. Si tratta dei risultati di un'indagine condotta in Nigeria su 160 persone tra "macellai" e "consumatori" di carne di cane per capire quale fosse la "percezione" del pericolo "rabbia". Ebbene, la maggioranza degli intervistati non aveva un'adeguata conoscenza del rischio rappresentato dalla rabbia, anche se la malattia è diffusa in Nigeria. In un altro recente studio, effettuato su 154 cervelli di cani macellati, ben 6 sono risultati positivi per la rabbia; inoltre, in alcuni Paesi asiatici sono stati confermati diversi casi di trasmissione della rabbia all'uomo in seguito al consumo o alla manipolazione di carne di cane.

Dunque, anche se si tratta di un problema che apparentemente non ci riguarda da vicino, sarebbe opportuno sensibilizzare chi ci governa al fine di aprire un dibattito a livello politico ed economico su questa tematica, per cercare di contribuire a porre fine a un'abitudine alimentare non solo ormai anacronistica, ma anche potenzialmente pericolosa per la salute pubblica.

Agli occhi di un Occidentale, infatti, appare inconcepibile che i cani vengano allevati senza alcuna regola, che vengano crudelmente macellati senza il minimo rispetto per il loro benessere e che permangano credenze su inesistenti proprietà "salutari" della loro carne. Non bisogna infine trascurare che, con la "globalizzazione", i flussi migratori e i tanti viaggi turistici fanno sì che i pericoli delle zoonosi non siano più confinati, ma possano raggiungere con facilità anche Paesi che attuano politiche sanitarie avanzate.

macellati senza il minimo rispetto per il loro benessere e che permangano credenze su inesistenti proprietà "salutari" della loro carne. Non bisogna infine trascurare che, con la "globalizzazione", i flussi migratori e i tanti viaggi turistici fanno sì che i pericoli delle zoonosi non siano più confinati, ma possano raggiungere con facilità anche Paesi che attuano politiche sanitarie avanzate.

* Leslie E. Odeh LE, Umoh JU, Dzikwi AA. Assessment of risk of possible exposure to rabies among processors and consumers of dog meat in Zaria and Kafanchan, Kaduna State, Nigeria. *Global journal of health science*, vol. 6, n.1, 2014.

